

IL CONCILIO VATICANO II

La relazione fu tenuta alla sede settoriale EUR (via della Scultura, 15) dal P. Agostino Trapè, O.S.A., Preside dei corsi di Teologia, il giorno 11 novembre 1985.

Il testo registrato è stato lodevolmente trascritto dal dott. Perissi e intelligentemente sintetizzato o ridotto a quattro cartelle dal dott. Carlo De Giovanni.

Il Centro Diocesano di Teologia e di Formazione dei Laici all'Apostolato, che – con gioia e riconoscenza al Signore – celebra quest'anno il ventesimo anniversario dell'inizio dei suoi corsi, nato dal Concilio Vaticano II°, frutto dell'ansia di quella insigne assise e del suo santo ispiratore il Papa Giovanni XXIII, di «rendere più intensa l'attività apostolica del Popolo di Dio» (Cf. Decr. Conc. *Apostolica actuositatem*, le Cost. Ap. *Humanae salutis* di Giovanni XXIII in AAS 54/1962).

Volentieri comincio con voi il nostro ventesimo anno di attività, parlando proprio del Concilio, che ebbi la fortuna di seguire dalla fase preparatoria sino al termine della sua celebrazione.

Tratterò sinteticamente di questi quattro punti, che mi sembrano veramente focali:

1) in primo luogo dirò dell'importanza, della ricchezza, dell'opportunità o provvidenzialità del Concilio e della imprescindibilità dei suoi documenti;

2) in secondo luogo vi parlerò dei frutti che il Concilio ha portato alla Chiesa;

3) in terzo luogo passeremo in rassegna le interpretazioni errate del Concilio, che hanno portato gravi danni alla Chiesa;

4) finalmente tratterò della necessità di un'attenta rilettura del Concilio.

Del nostro Centro dirò, in ordine al Concilio, come esso abbia guardato sempre ai documenti conciliari e si sia studiato di rimanere ad essi sempre fedele.

Ogni Concilio è sempre un fatto straordinario e fondamentale nella vita della Chiesa. Dopo i grandi Concili si è sempre avvertita nella Chiesa una grande fioritura di attività intellettuale e spirituale: la grande Patristica dopo il Concilio di Nicea (325), la grande Scolastica dopo il Concilio Lateranense IV (1215), la seconda grande Scolastica dopo il Concilio Tridentino (1545-1563) e così via. È noto che in genere i Concili venivano convocati per decidere una questione che era stata mossa in seno alla Chiesa. Non così l'ultimo Concilio, convocato non contro una particolare deviazione dottrinale ma affinché la Chiesa riflettesse su se stessa e sul modo di presentare se stessa e la sua dottrina al mondo d'oggi. Un compito colossale che dà la misura dell'importanza di questo Concilio, importanza che risalta ancor più pensando alla sua estrema ricchezza: ben 16 documenti, di cui 4 costituzioni, 9 decreti e 3 dichiarazioni.

In un momento storico di così grandi trasformazioni sociali come il nostro era inoltre sommamente opportuno che la Chiesa studiasse se stessa e riaffermasse nel modo più solenne possibile, cioè in Concilio e di fronte al mondo, ciò che essa è, ciò che vuol essere e quale sia la sua missione.

Abbiamo notato infine come il Vaticano II° sia un punto di riferimento imprescindibile: la dottrina cattolica in esso riaffermata è la medesima di tutti i 21 Concili Ecumenici e nessuno può fare a meno del Vaticano II° per comprendere pienamente il continuo approfondimento della dottrina stessa. Anche se l'ultimo Concilio non contiene alcuna definizione, non si può considerare di un'autorità inferiore a quella degli altri.

II

I frutti del Concilio? Dirò che sono stati molti. Ne ricordo alcuni: la riforma liturgica, un'opera grandiosa a favore della preghiera e della fede della Chiesa; un rinnovato fervore degli studi biblici e patristici; il movimento ecumenico, che – se non è arrivato dove si sperava – è pur sempre un grande frutto del Concilio. Voglio poi aggiungere la fioritura di molti movimenti spirituali e, per finire, la consapevolezza che hanno preso i laici cattolici di essere Chiesa e di lavorare per la Chiesa. Ma a questo punto una domanda – e grave – s'impone: i frutti del Concilio sono stati quelli che i Papi e i padri conciliari si aspettavano? Ognuno risponda per suo conto; io, che devo rispondere per voi, penso che si debba rispondere: no!

Un no secco lo ha detto recentemente con l'autorità che gli viene dalla sua preparazione teologica e dal posto che occupa nella Chiesa S. Em.za il Card. Ratzinger, Prefetto della S. Congregazione per la Dottrina della Fede. Così egli si esprime nel suo ormai celebre «rapporto sulla Fede»: «È incontestabile che gli ultimi vent'anni sono stati decisamente sfavorevoli per la Chiesa Cattolica. I risultati che hanno seguito il Concilio sembrano crudelmente opposti alle attese di tutti, a cominciare da quelli di Papa Giovanni XXIII e poi di Paolo VI. I Papi ed i padri conciliari si aspettavano una nuova unità cattolica e si è invece andati incontro ad un dissenso che – come diceva Paolo VI – ha portato la Chiesa dall'autocritica verso l'autodistruzione. Ci si aspettava un nuovo entusiasmo, mentre molti si sono perduti d'animo. Ci si aspettava un balzo in avanti e ci si è invece trovati di fronte ad un processo progressivo di decadenza, che si è venuto sviluppando in larga misura sotto il segno di un richiamo ad un presunto spirito del Concilio, ed in tal modo è stato screditato il Concilio». Parole forti! Ma è forse il caso di domandarci: perché questi mancati frutti del Concilio? di questa situazione post-conciliare è responsabile il Concilio? Rispondo tranquillamente e solennemente: no.

III

Responsabili sono coloro che hanno letto o interpretato male il Concilio. Alcuni – lasciatemi dire di più – molti hanno interpretato il Concilio in chiave di rottura con il passato: interpretazione gravemente negativa ed errata sia in sé, perché nessun Concilio ha mai rotto con il passato anche quando ha definito una dottrina che prima non era definita, sia per le conseguenze e principalmente l’atteggiamento contrapposto di chi è stato portato – per non rompere con il passato – a respingere il Concilio.

Dopo la pubblicazione del «rapporto sulla Fede» qualcuno – dalla Francia – ha risposto: “Il Cardinale doveva fare un altro passo: perché si è fermato a metà? Doveva soltanto dichiarare responsabile di tutto il Concilio e respingerlo in blocco!” No, assolutamente no! La Chiesa è comunione, che significa continuità con la Chiesa di ieri e unità con la Chiesa e nella Chiesa di oggi: non si può respingere il Concilio di oggi con la scusa di restare fedeli alla Chiesa di ieri, ma non si può respingere la Chiesa di ieri con la ragione di essere d’accordo con la Chiesa di oggi. La cosa è molto seria: se la Chiesa è comunione, dobbiamo essere in comunione non soltanto con la Chiesa universale di oggi ma anche con la Chiesa di ieri.

Altro genere di errore è la fittizia distinzione che si è voluta fare tra il Concilio e lo spirito del Concilio. La storia insegna che quando dalla lettera del Concilio ci si rifugia nello spirito, si entra nell’anticamera di tutti gli errori, perché ognuno fa dire al Concilio quello che vuole.

Per finire. Terza e più grave interpretazione del Concilio Vaticano II°: il Concilio sarebbe ormai sorpassato, punto di arrivo ormai morto che dovrebbe essere superato in vista di un terzo ipotetico Concilio, che dovrebbe accettare questa o quell’altra opinione di questo o quel teologo. Con tale interpretazione si segna una tale distanza dal Concilio che non ne resta più nulla.

È da queste false interpretazioni che sono nate le opinioni più lontane dalla fede cattolica e da queste derivano i mali denunciati dal Card. Ratzinger, e non solo da lui: in teologia, dottrina morale, liturgia, disciplina ecclesiastica.

IV

È dunque necessaria una rilettura attenta di tutto il Concilio: indispensabile riconoscere ed interpretare il Concilio non attraverso il supposto spirito di esso ma attraverso la lettera del medesimo, considerato nella sua globalità. Allora apparirà molto chiaro l'equilibrio del Concilio sui diversi argomenti e sarà possibile capire quanta luce Dio abbia dato alla sua Chiesa attraverso l'emanazione di tanti documenti conciliari.

Il nostro Centro di Teologia per i Laici ha sempre cercato di seguire le direttive del Concilio, le ha studiate, le ha approfondite, le ha proposte, e non credo che abbia oggi molto da rimproverarsi. Gli errori di cui ho parlato non hanno fortunatamente toccato il nostro Centro.

Alla teologia spetta dimostrare che “lo ieri” e “l'oggi” della Chiesa sono in profonda armonia. Mi premeva dire queste cose per ricordare a coloro che vogliono impegnarsi nell'apostolato il dovere di informarsi dello stato odierno degli studi filosofici e di sapere – se non vogliono tradire il contenuto della fede che espongono – che c'è un pluralismo teologico legittimo e fecondo, ed un altro illegittimo e deleterio che serve, volere o no, a svuotare il contenuto della fede e a dissolvere l'unità della Chiesa, che è, prima di tutto, unità di fede.

AGOSTINO TRAPÈ